

GENNAIO-MARZO 2025

N. 1 - ANNO CLIII

SC

la Scuola Cattolica

RIVISTA
TEOLOGICA
DEL SEMINARIO
ARCIVESCOVILE
DI MILANO

LUCA CASTIGLIONI

Il ministero ordinato nell'attuale crisi della Chiesa. Problemi e prospettive (I)

DAMIANO MIGLIORINI

Metafisica trinitaria e *gender*. Per proseguire il dialogo

STEFANO CUCCHETTI

Alle radici della solidarietà con L. Bourgeois

MANUEL VALENZISI

La condizione di chi non ha potuto (ancora) sposarsi

EGIDIO GIULIANI

Approccio teologico-morale al sacramento della Penitenza

Nota

Recensioni

ANCORA

Manuel Valenzisi

UNA RIFLESSIONE TEOLOGICA SULLA CONDIZIONE DI CHI NON HA POTUTO (ANCORA) SPOSARSI

Sommario / Summary

Il numero delle persone che vivono al di fuori del matrimonio o di una convivenza stabile, e che non scelgono il celibato come forma di consacrazione, è in crescita. Le ragioni esistenziali alla base della diversificata identità di “single” sono molteplici. Questo articolo nasce dalla convinzione che la teologia debba riflettere anche sulla condizione esistenziale di queste persone. Dopo aver esaminato alcuni dati e considerazioni sociologiche riguardo alle origini dell’aumento di condizioni di vita in solitudine (*singleness*) nella società globalizzata, intraprenderemo una riflessione teologica, focalizzandoci in particolare sui battezzati che, per motivi indipendenti dalla loro volontà, non hanno potuto contrarre matrimonio e non si sentono chiamati ad esprimere la loro appartenenza al Signore in modi diversi dal battesimo ricevuto.

The number of people who live outside of marriage or in a stable relationship, and who do not choose celibacy as a form of consecration, is increasing. The existential reasons at the basis of the diversified identity of being single are many. This article came into being thanks to the conviction that theology has to also reflect on the existential conditions of these people. Having examined some data and sociological considerations regarding the reasons behind the increase in the conditions of life in solitude (singleness) in globalized society, we will undertake a theological reflection, focusing our attention in particular on the baptized who, for reasons outwith their control, have not been able to marry and who do not feel called to express their belonging to the Lord in different ways from the baptism they have received.

*Manuel Valenzisi**

UNA RIFLESSIONE TEOLOGICA SULLA CONDIZIONE DI CHI NON HA POTUTO (ANCORA) SPOSARSI¹

SOMMARIO: INTRODUZIONE – I. ALCUNI DATI STATISTICI E SOCIOLOGICI – II. UNA CONVINZIONE ECCLESIALE – III. I LIMITI DELLA DIVISIONE IN STATI DI VITA – IV. LA PROPOSTA DI UNO “STATO” PER I SINGLE – V. STATI DI VITA - DONO DI SÉ: UN’INTERPRETAZIONE TEOLOGICAMENTE INDEBITA – VI. UNO SGUARDO ALLA STORIA – VII. L’OFFERTA SPONSALE DI SÉ – VIII. SCEGLIERE IL NON SCELTO, OVVERO ACCOGLIERE LA REALTÀ – IX. NESSUNA (ALTRA) PROPOSTA PASTORALE – CONCLUSIONE

INTRODUZIONE

È un dato ormai sotto gli occhi di tutti: il numero di persone che non condividono la loro vita nella forma coniugale del matrimonio o della convivenza stabile e che non vivono il celibato come forma di consacrazione è in vertiginoso aumento. I *single*, così vengono generalmente chiamati, costituiscono il gruppo demografico con il maggior indice di crescita in numerosi paesi del mondo².

Sotto il nome di *single* esiste una variegata e multiforme identità di persone: ci sono quelli che hanno scelto per comodità di vivere soli, coloro che hanno subito tale condizione, altri che lo sono in attesa di trovare una persona con cui condividere il resto dei propri giorni, quelli che a motivo

* Professore incaricato di Teologia Dogmatica presso l’Istituto Teologico di Assisi.

¹ Il presente articolo trae ispirazione dallo studio dottorale ora edito in M. VALENZISI, *Matrimonio e celibato. Per una teologia nuziale del cristiano*, Eupress FTL-Cantagalli, Siena 2024.

² Per un’analisi dettagliata delle statistiche nei paesi del mondo si rimanda al capitolo I *Etats des lieux du célibat dans le monde* dello studio di M.-M. BARAKAT, *Coeurs sans repos. Analyse sociologique et théologique du célibat social*, tesi di dottorato discussa al Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per il Matrimonio e la famiglia, Roma 2024.

del loro orientamento omoerotico³ e della loro fede cattolica sono chiamati a restare celibi, coloro che sono soli a causa della morte del proprio coniuge e altri che lo sono senza aver coscientizzato ancora se vogliono continuare a esserlo.

In questo articolo vogliamo riferirci in particolare alla condizione di quei battezzati che «per motivi indipendenti dalla loro volontà, non hanno potuto sposarsi»⁴ e nemmeno si sentono chiamati a esprimere la loro appartenenza al Signore in modo differente dal battesimo ricevuto. I documenti magisteriali riconoscono la generosità e la dedizione di questi fedeli, sia nella comunità ecclesiale che nella vita professionale⁵, e affermano – forse in forma un poco paternalistica – che queste persone «sono particolarmente vicine al cuore di Gesù e meritano quindi affetto e premurosa sollecitudine da parte della Chiesa e in modo speciale dei Pastori»⁶. Solo il documento finale del Sinodo per i giovani li chiama *single*, anche se nessuno è “solo” nel Corpo di Cristo che è la Chiesa, specificando che «con questo termine si possono indicare situazioni di vita molto diverse tra loro. Tale situazione può dipendere da molte ragioni, volontarie o involontarie, e da fattori culturali, religiosi, sociali»⁷.

Prima di proporre una riflessione teologica presentiamo alcuni dati e considerazioni sociologiche in merito alle radici dell'aumento generalizzato, nella società globalizzata, di un modo di vivere la propria condizione esistenziale in solitudine (*singleness*).

I. ALCUNI DATI STATISTICI E SOCIOLOGICI

Fornire con precisione dati di riferimento è molto complesso perché le situazioni sono diverse tra loro. L'Istat, nell'Annuario Statistico del 2022,

³ «Al termine omosessualità andrebbe preferito omoerotismo, in quanto la sessualità, parola che deriva dall'indo-europeo *sek*, tradotto nel latino *secare* (= tagliare), dice sempre differenza, altra cosa è invece l'orientamento, che può essere omoerotico» (A. FRIGERIO, *L'enigma della sessualità umana*, Glossa, Milano 2022, 164).

⁴ GIOVANNI PAOLO II, «Familiaris consortio», 16, *AAS* 74/2 (1982) 81-191: 98. I testi del magistero sono stati citati da *Acta Apostolicae Sedis*, per la traduzione italiana ci si è avvalsi dell'edizione italiana dal sito internet ufficiale del Vaticano.

⁵ Cf FRANCESCO, «Amoris laetitia», 158, *AAS* 108/4 (2016) 311-446: 373.

⁶ CCC, 1992, 1658.

⁷ SINODO DEI VESCOVI, «Documento finale e Votazioni del Documento finale del Sinodo dei vescovi al santo Padre Francesco», 90, *AAS* 110/11 (2018) 1583-1665: 1621.

riporta che in Italia il 33,2% sono famiglie unipersonali e che il 14,2% della popolazione italiana vive da solo⁸ e questo dato è in costante crescita. Secondo un'indagine annuale compiuta su un campione di 20.000 famiglie per un totale di circa 50.000 individui, statisticamente rappresentativo della popolazione residente in Italia nel 2023⁹, su 100 persone che vivono sole il 41,2% sono nubili/celibi, il 24% sono separati/divorziati e il 34,8% sono vedovi. I celibi non vedovi e non separati/divorziati, su un campione di 100 uomini tra i 45 e i 64 anni sono il 52.4 % mentre le nubili sono il 44.2%¹⁰.

Incrociando i dati degli 8,5 milioni che vivono da soli circa 3.300.000 sono *single* nubili/celibi, circa 3.000.000 vedovi e meno di 2 milioni i divorziati.

Fino al sedicesimo secolo non esisteva nemmeno la parola “celibato”¹¹ e la condizione di chi lo viveva era considerata un'eccezione che riguardava soprattutto le categorie marginalizzate: i prigionieri, i nomadi, gli schiavi, i malati e i disabili, le donne che avevano subito violenze o si erano trovate costrette a una vita di prostituzione. Oggi quella del *single* è divenuta la posizione sociale più comune. Le ragioni sociologiche e psicologiche di questo cambiamento sono molteplici. Nella sua tesi di dottorato Michel-Marie Barakat, rifacendosi a diversi studi sociologici e psicologici, ne individua otto¹²:

- a) La società è individualizzata. Il criterio di riferimento non è più la comunità bensì il singolo. Le persone si distaccano dai valori tradi-

⁸ Cf ISTAT, «Popolazione e famiglie», <https://www.istat.it/storage/ASI/2022/capitoli/C03.pdf>.

⁹ Cf ISTAT, «Indagine campionaria “Aspetti della vita quotidiana”», <https://www.istat.it/informazioni-sulla-rilevazione/aspetti-della-vita-quotidiana-informazioni-sulla-rilevazione-anno-2013/>. Sulla parte *Come vengono scelte le famiglie* si dice: «Le famiglie vengono estratte casualmente da una lista di famiglie residenti presso i Comuni coinvolti, secondo una strategia di campionamento volta a costruire un campione statisticamente rappresentativo della popolazione residente in Italia».

¹⁰ Cf ISTAT, «I.Stat, la banca dati completa per gli esperti», <http://dati.istat.it/>. Dal menù a tendina a sinistra selezionare Popolazione e Famiglie – Famiglie – Persone sole – Persone sole, sesso, età, stato civile.

¹¹ Cf J.-C. BOLOGNE, *Histoire du célibat et des célibataires*, Fayard, Paris 2004, 418. D'ora in poi quando parlo di celibato includo anche il nubilato.

¹² Cf M.M. BARAKAT, *Coeurs sans repos. Analyse sociologique et théologique du célibat social*, 71-145. Ringraziamo l'autore per la condivisione.

zionali scegliendo uno stile di vita in funzione delle loro aspirazioni personali. La messa in discussione del valore del matrimonio e della famiglia ne ritarda la scelta a favore di un tempo prolungato libero da legami stabili.

- b) La società “liquida”, secondo l’aggettivo fortunato del sociologo Bauman, ha un forte impatto sulla stabilità dei legami. All’opposto che nella società “solida” del passato, caratterizzata da strutture rigide e valori duraturi, oggi i legami si “sciolgono” diventando sempre più superficiali e transitori.
- c) Il sociologo britannico Anthony Giddens parla di “relazioni pure” perché hanno rotto i legami di dipendenza dai doveri sociali, dalla parentela, dagli obblighi convenzionali e sono caratterizzate per la libertà e l’assenza di vincoli. Al contrario delle relazioni tradizionali, basate su ruoli sociali predefiniti, quelle “pure” richiedono un livello elevato di impegno emotivo e di comunicazione poiché i *partner* devono rimanere in sintonia soddisfacendo costantemente il bisogno emozionale dell’altro.
- d) La teoria dell’“economia del matrimonio” di Gary Becker considera il matrimonio come qualsiasi accordo commerciale. Nella scelta del *partner*, così come per ogni contratto economico, bisogna valutare i costi e i benefici, ciò che l’altro può offrire o può richiedere. Basandosi su questa teoria, se i costi del matrimonio sono percepiti come eccessivi o le aspettative di guadagno risultano insufficienti, allora è ragionevole non stipulare nessun contratto definitivo.
- e) L’ipergamia femminile cioè la tendenza a ricercare unioni con persone che hanno una condizione sociale, un’educazione o uno stato patrimoniale equivalenti o superiori ai propri.
- f) Le conseguenze dei divorzi sui bambini, studiate da Judith Wallerstein, comportano un’eredità sulle relazioni interpersonali e la scelta di legarsi in modo stabile a qualcuno.
- g) La teoria del “paradosso della scelta”, proposta dallo psicologo Barry Schwartz, spiega la difficoltà a prendere una scelta da parte di chi ha davanti a sé molteplici possibilità di opzione. Avere numerose opportunità di incontro e contatto può portare, oltre a una paralisi decisionale, ad avere aspettative elevate perché esisterà sempre un’alternativa migliore.
- h) Attraverso la teoria dell’attaccamento ideata da John Bowlby è possibile riconoscere che le persone con un bagaglio di relazioni di at-

taccamento positive in età infantile sono più propense a sviluppare relazioni stabili e soddisfacenti in futuro, mentre coloro che hanno esperienze negative in età infantile, come abbandono o trascuratezza, potrebbero incontrare difficoltà nel costruire relazioni durature. Il crescente fenomeno della *singleness* nella società contemporanea potrebbe essere correlato a una prevalenza di attaccamenti insicuri.

Queste proposte sulle radici sociologiche e psicologiche del motivo dell'aumento delle situazioni affettive di solitudine sono tutte analisi possibili e anche riscontrabili, in parte, nelle storie di molte persone. Nessuna teoria potrà mai spiegare in modo esaustivo e univoco ciò che accade nella realtà, la vita è più complessa anche di ogni tentativo di una sua spiegazione, ma approfondire la riflessione sulla realtà esistenziale di coloro che non si sposano e non vivono il proprio celibato come una consacrazione è importante perché individuarne le ragioni offre criteri di lettura e possibili percorsi di crescita. Insieme alla riflessione sociologica e psicologica è essenziale, per noi cristiani, riflettere teologicamente sulla situazione esistenziale di questi fratelli e sorelle. È quanto ora cercheremo di fare.

II. UNA CONVINZIONE ECCLESIALE

La riflessione teologica che vogliamo proporre è circoscritta alla condizione sopraindicata di coloro che non hanno potuto (ancora) sposarsi e non si sentono chiamati a una forma di consacrazione del proprio celibato. Tale riflessione è alquanto recente¹³ e molto delicata.

¹³ È soprattutto il mondo cattolico francese a essersi interrogato sulla condizione di questi fratelli e sorelle in Cristo. Cf C. LESEGRETAIN, *Être ou ne pas être... Célibataire*, Saint-Paul, Paris 1998; C. LESEGRETAIN, «La Chiesa e i single», *il Regno* 17 [traduzione italiana dell'articolo «Célibats, célibataires. Quelles perspectives en Église?», *Documents Episcopat* 3 (2010). Riedito con una diversa introduzione in *Documents Episcopat* 8 (2017) 9.31] (2010) 579-584; D. DE MONLÉON CABARET, *Dieu ne m'a pas oublié: perspectives pour les célibataires*, Saint-Paul, Paris 2013; P. IDE - I. PAYEN DE LA GARANDERIE, «Le célibat, un état de vie chrétienne? À propos de O. Bonnewijn, "J'existe!" Un autre regard sur les célibataires», *Nouvelle Revue Théologique* 143/1 (2021) 100-115; A. DIRIART, «Les célibataires dans l'Église: un état de vie à part entière? Dialogue avec Olivier Bonnewijn», *Nova et Vetera* 96 (2021) 323-328. Segnaliamo, inoltre, uno studio realizzato in ambito cristiano non cattolico. Risulta però complesso identificare, in questa ricerca, l'identità del *single* in questione, perché questa chiesa battista non prevede

Per prima cosa è necessario quantomeno stabilire l'appellativo da dare alla situazione di questi fedeli. Alcuni chiamano tale condizione celibato "non scelto"¹⁴ (subito o d'attesa), evidenziando così l'aspetto negativo, altri parlano di celibato "aperto"¹⁵, indicando la possibilità di cambiamento. Noi preferiamo parlare di celibato "vissuto", perché esprime la realtà esistenziale di queste persone, senza porre l'accento sul come la vivano.

Il primo dato che risulta dall'ascolto di molte di queste persone è il dolore per una condizione esistenziale che non hanno scelto e che li segna profondamente. La loro sofferenza, purtroppo, è spesso acuita dal sentirsi sottovalutati, esclusi o giudicati anche in ambito ecclesiale. Uno di loro la esprime così: «Io esisto! Ho un posto riconosciuto nella Chiesa. Vorrei che smettessero di mettermi da parte, che smettessero di escludermi. Voglio essere considerato»¹⁶. Capita spesso di ascoltare gli sfoghi di qualche giovane-adulto/o al quale è stato detto, spesso da ministri ordinati, che è ora di prendere una strada, di fare una scelta, magari invitando il malcapitato ad abbracciare qualche forma di consacrazione celibataria visto che ha passato la trentina e ahimè non è ancora fidanzata/o. Questo esprime una convinzione ecclesiale: la condizione che queste persone vivono deve essere in qualche modo "risolta" trovando una forma o stato di vita al quale è riconosciuta la capacità di "definirla".

III. I LIMITI DELLA DIVISIONE IN STATI DI VITA

Gli stati di vita ufficialmente riconosciuti nella Chiesa sono il ministero ordinato, la vita religiosa e il laicato. In realtà quest'ultimo è stato, dalla riflessione teologica, ormai riconosciuto come una categoria teologicamente insignificante¹⁷ essendo una definizione al negativo – non sacerdote

forme di vita celibe-consacrata. Cf C.S. HITCHCOCK, *The Significance of Singleness: A Theological Vision for the Future of the Church*, Baker Academic, Michigan 2018.

¹⁴ Cf P. IDE, «Le célibat non choisi. Une blessure qui n'est pas une fatalité», *Sources vives* 117 (2004) 59-75.

¹⁵ O. BONNEWIJN, *J'existe!: un autre regard sur les célibataires*, Emmanuel, Paray-le-Monial 2020, 21.

¹⁶ «J'existe! J'ai une place à part entière dans l'Eglise. Je voudrais qu'on arrête de me mettre à part, de me mettre sur la touche. Je veux qu'on me considère» (O. BONNEWIJN, *J'existe!: un autre regard sur les célibataires*, 14).

¹⁷ Cf M. VERGOTTINI, *Il cristiano testimone: congedo dalla teologia del laicato*, Dehoniane, Bologna 2017.

e non religioso – che non riesce a specificare nulla al positivo. Ratzinger, parlando di quanto è avvenuto durante il Concilio ecumenico Vaticano II, conferma questa consapevolezza:

[...] nonostante tutti gli sforzi, nessuno fu in grado di dare una definizione positiva del laico. E forse fu proprio questo il vero motivo di quel sentimento di scontentezza, che nemmeno una discussione sincera era in grado di evitare. Ci si è abituati a concepire il laico in antitesi al sacerdote e al religioso, come qualcuno che non è né l'uno né l'altro. [...] Ma qualcosa di negativo non diventerà mai positivo, per il fatto che si valorizza. E non ci si dovrà meravigliare che anche chi presta maggiore attenzione non avverte nessuna idea positiva. Non può che essere così, se per definizione si è partiti da qualcosa di negativo, anche se poi si celebra come qualcosa di grande¹⁸.

Ogni strutturazione ecclesiale presuppone una visione dell'uomo. È importante, quindi, chiedersi quali siano i significati antropologici che la classificazione tradizionale in "stati" veicola. Alla base del concetto "stato di vita" possiamo individuare almeno due caratteristiche che tale condizione richiede: una decisione libera e l'obbligo di permanervi¹⁹. Ciò che sta a fondamento di uno stato, qualsiasi esso sia, è una decisione: «"Stato" include sempre la libertà e la capacità di decidere per sé stessi, cioè di determinare la propria possibilità tra molte possibilità»²⁰. Questa decisione comporta «l'autodeterminazione permanente dell'essere umano»²¹. Sinteticamente, si potrebbe dire che lo stato di vita è la decisione di permanere per sempre nella condizione che si è riconosciuta come la propria. Fuori da una relazione d'amore questo discorso sarebbe una folle auto-costrizione,

¹⁸ J. RATZINGER, «Il Concilio in cammino», in G.L. MÜLLER (ed.), *L'insegnamento del Concilio Vaticano II* (= Opera Omnia di Joseph Ratzinger 7,1), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016 [titolo originale: *Das Konzil auf dem Weg. Rückblick auf die zweite Sitzungsperiode des Zweiten Vatikanischen Konzils*, Köln, 1964], 367-422: 395.

¹⁹ Cf P. MARTINELLI, *Vocazione e forme della vita cristiana: riflessioni sistematiche*, Dehoniane, Bologna 2018, 211.

²⁰ «Immer gehört zu Stand die Freiheit und die Befähigung, sich selbst dazu zu entschließen, d.h. sich selbst unter vielen Möglichkeiten zu einer Möglichkeit zu bestimmen» (H. VOLK, «Christenstand-Ordensstand», *Ordenskorrespondenz* 7 [1966] 66-92: 72).

²¹ «[...] eine bleibende Selbstbestimmung des Menschen» (H. VOLK, «Christenstand-Ordensstand», 72).

ma all'interno di un rapporto amoroso tali caratteristiche sono ragionevolmente implicite. L'amore non sopporta limiti, né di tempo, né di parti²².

Se queste sono le caratteristiche che uno stato di vita comporta, allora non tutte le età o le condizioni della vita rientrano in questa definizione. Soprattutto sarebbe impossibile incasellare ogni situazione particolare in una delle tre canoniche classificazioni: «la sequela del Signore e la vita secondo lo Spirito infatti, proprio perché non hanno in uno stato di vita precostituito e nei suoi “doveri” il loro ultimo fondamento, non possono trovare in nessuna condizione storico-civile il loro “limite” decisivo»²³. In quale stato collocare coloro che non hanno ancora operato una scelta definitiva nella loro vita? E quelli il cui stato di vita si è drammaticamente concluso? Sono tutti da considerare in quello laicale, già così povero di identità teologica? E lo stato di vita coniugale sarebbe uno stato nello stato laicale?²⁴ Anche per i fidanzati, afferma qualcuno, «manca un riconoscimento dello *status* ecclesiale della loro condizione»²⁵.

Gli stati di vita che presuppongono una decisione irrevocabile sono il matrimonio, il ministero ordinato e la professione o assunzione²⁶ dei consigli evangelici²⁷. Ciò significa che tutti quelli che non vivono queste condizioni non appartengono a uno stato di vita o che non esistono altre

²² Ci riferiamo alle profonde riflessioni sulla vocazione all'amore in H.U. VON BALTHASAR, *Gli stati di vita del cristiano*, Jaca Book, Milano 2017 [titolo originale: *Christlicher Stand*, Johannes Verlag, Einsiedeln, 1977], 21-35.

²³ P. SEQUERI, «Le forme laicali della spiritualità cristiana», in *I laici nella Chiesa*, LDC, 1986, 114-157: 122.

²⁴ Cf A. DIRIART, «La complementarità degli stati di vita», in M. OUELLET (ed.), *Per una teologia fondamentale del sacerdozio. Volume 1: Atti del Simposio promosso dal Centre de Recherche et d'Anthropologie des Vocations*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2023, 119-217: 211. Papa Francesco, recentemente, parlando di stati di vita, non ha fatto cenno a quello laicale, ma solo a quello matrimoniale: «Dio chiama a uno *stato particolare* di vita: a donare noi stessi nella via del matrimonio, in quella del sacerdozio o della vita consacrata» (FRANCESCO, «Il desiderio dell'unità», *L'Osservatore Romano*, 17 gennaio 2021, 12).

²⁵ C. ROCCHETTA, *Senza sposi non c'è Chiesa: nuove vie di pastorale per/con la famiglia*, Porziuncola, S. Maria degli Angeli 2018, 193.

²⁶ La distinzione tra professione e assunzione è una questione aperta che coinvolge in particolare i movimenti ecclesiali. Cf M. DELGADO GALINDO, «Dono di sé nei movimenti ecclesiali», *Vita consacrata* 46/4 (2010) 293-309.

²⁷ Cf K. DEMMER, «La decisione irrevocabile. Riflessioni sulla teologia della scelta di vita», *Communio* 16 (1974) 9-17: 9-17. Sono definite “decisione irrevocabile” solo quelle che hanno forma pubblica e istituzionale. Per approfondimenti in questa direzione cf

decisioni irrevocabili al di fuori delle tre sopra citate? Restando ancorati alla classificazione in chierici/laici e religiosi si corre il rischio di veicolare quasi una forma di esclusione o marginalizzazione di tutti coloro che vivono altre forme di appartenenza ecclesiale²⁸. È chiaro che la categoria *status*, così come oggi viene utilizzata, essendo un concetto socio-giuridico, non è applicabile a ogni condizione di vita. Von Balthasar stesso si chiedeva «in quale misura la struttura degli stati della Chiesa cattolica sia condizionata realmente ed esclusivamente da motivazioni teologiche, e quanto essa forse lo sia da ragioni puramente storico-sociologiche»²⁹.

Continuare a proporre la divisione dei fedeli in stati di vita veicola una visione ecclesiale nella quale le distinzioni in categorie, tra chi ha ricevuto il sacramento dell'ordine, chi ha emesso la professione pubblica dei consigli evangelici e tutti gli altri fedeli, avrebbero maggior rilievo di ciò che le fonda: la vita in Cristo ricevuta nel battesimo³⁰.

IV. LA PROPOSTA DI UNO “STATO” PER I *SINGLE*

In continuità con il sentire ecclesiale che riconosce solo a coloro che sono entrati in uno stato di vita un posto nella Chiesa, ma in ascolto empatico e accogliente delle persone che non ne fanno parte, Bonnewijn ha proposto di riconoscere al celibato vissuto la dignità di stato di vita come lo sono i ministri ordinati, i religiosi e i coniugi cristiani.

Il teologo belga definisce cinque criteri perché una condizione possa essere detta “stato di vita”: A) lo stato di vita qualifica l'identità di una persona, non riguarda l'ambito dell'avere ma dell'essere, si dice infatti “io sono sposato, io sono prete”; B) La condizione di uno stato di vita è la sta-

R. VINERBA, «Vocazione e stati di vita», in P. BENANTI - F. COMPAGNONI - A. FUMAGALLI - G. PIANA (edd.), *Teologia morale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2019, 1189-1193.

²⁸ Cf P. SEQUERI, «Le forme laicali della spiritualità cristiana», 137.

²⁹ H.U. VON BALTHASAR, «Sulla teologia degli istituti secolari», *Sponsa Verbi. Saggi teologici* 2, Jaca Book, Milano 2015 [titolo originale: *Zur Theologie der Säkularinstitute, Geist und Leben* 20, 1956], 379-409: 385.

³⁰ Rimandiamo al nostro *Matrimonio e celibato*, citato in apertura dell'articolo, nel quale viene sviluppata la proposta di un nuovo vocabolario capace di definire in modo meno inadeguato alcuni punti fermi della condizione di ogni cristiano: un unico stato di vita, quello del battezzato, vissuto nelle molteplici forme e condizioni giuridiche riconosciute dalla Chiesa, e due vocazioni che determinano esistenzialmente ogni forma di vita cristiana, ossia il celibato e il matrimonio.

bilità, riguarda le cose durevoli e non quelle momentanee; C) È il risultato, dopo un'attenta riflessione, di un impegno volontario; D) È una risposta alla chiamata di Cristo che risuona nel cuore; E) Uno stato di vita è istituzionalizzato e riconosciuto socialmente, per questo chi entra a farne parte diventa soggetto di diritti e doveri³¹.

Di questi cinque criteri, quello della stabilità è sicuramente il meno riferibile alla condizione del celibato vissuto. Per sostenerne l'applicabilità, l'autore è costretto a fare un parallelismo tra l'alleanza definitiva con Cristo avvenuta nel battesimo, propria anche di coloro che si trovano nella condizione del celibato vissuto, e la condizione definitiva e irrevocabile di sposati e consacrati.

È questo il punto più fragile della proposta di Bonnewijn; infatti la stabilità battesimale riguarda tutti e non può essere elemento caratterizzante alcuni. L'impossibilità di costituire il celibato vissuto in uno stato di vita risiede, secondo alcuni autori che hanno commentato la proposta del teologo belga³², nell'instabilità della condizione di queste persone: la loro situazione potrebbe mutare nel tempo e così anche il loro stato. Dinieghi autorevoli e categorici a proposte come quella di Bonnewijn erano già stati formulati nella storia teologica:

[...] un tale "terzo stato", se venisse realmente riconosciuto come stato, potrebbe solo condurre a minacciare gravemente il radicalismo cristiano tanto del matrimonio cristiano quanto della vita cristiana secondo i consigli. Non si vedrebbe più cosa significhi nella Chiesa offrire la propria anima per Dio e i fratelli in maniera così definitiva e irrevocabile che non la si può più riprendere indietro³³.

Il problema che rimarca con forza von Balthasar è l'assenza di definitività e irrevocabilità nella condizione di queste persone. Non è possibile donarsi senza condizioni se si ha la possibilità di tornare indietro rispetto alla propria decisione.

Uomini e donne che, per vari motivi, non possono sposarsi o emettere professione perpetua dei voti, appartengono potenzialmente allo stato

³¹ Cf O. BONNEWIJN, *J'existe!: un autre regard sur les célibataires*, 136-137.

³² Cf P. IDE - I. PAYEN DE LA GARANDERIE, «Le célibat, un état de vie chrétienne? À propos de O. Bonnewijn, "J'existe!" Un autre regard sur les célibataires», 105-113; A. DIRIART, «Les célibataires dans l'Église: un état de vie à part entière? Dialogue avec Olivier Bonnewijn», 334.

³³ H.U. VON BALTHASAR, *Gli stati di vita del cristiano*, 206.

matrimoniale o dei consigli evangelici in base al loro intimo desiderio, anche se questo – forse – mai potrà diventare per loro attuabile. Questi fedeli «stanno all'interno dell'universale *status* cristiano della Redenzione e hanno parte alla grazia dello stato della Croce»³⁴.

V. STATI DI VITA - DONO DI SÉ: UN'INTERPRETAZIONE TEOLOGICAMENTE INDEBITA

È vero, la mancanza di definitività e irrevocabilità non permette di considerare “stato” ciò che stabile non è. Ma una domanda si pone: perché queste persone sentono così forte l'esigenza di essere riconosciute in una qualche forma all'interno della Chiesa? La richiesta di essere anch'esse riconosciute come “stato di vita” indica forse un'interpretazione indebita data a questa categoria? Riteniamo di sì. L'uomo non può «ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé»³⁵. Questa verità, luminosamente espressa dal Vaticano II, è così commentata da alcuni autori: «questo dono si concretizza solo in due modi: il matrimonio e il celibato consacrato»³⁶. Significa che tutti i battezzati la cui condizione è il celibato vissuto non possono trovare sé stessi nel dono sincero di sé? Non lo crediamo. Questo tipo di ragionamento è, secondo noi, la prova della confusione prodottasi attorno al concetto di stato di vita, al quale viene dato un peso e un valore teologico che in realtà non ha. Lo stato di vita, rispetto al dono sincero di sé fatto per amore, ha una funzione secondaria:

Alla luce dell'Evangelo, appare chiaramente che ogni uomo risolve il problema della propria vocazione soprattutto con la scelta di un atteggiamento cosciente e personale nei confronti del comandamento dell'amore. Questa

³⁴ H.U. VON BALTHASAR, *Gli stati di vita del cristiano*, 205.

³⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, «Gaudium et Spes, costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo», 24, *AAS* 58/15 (1966) 1025-1120: 1045. Questo passaggio del Concilio viene commentato da Giovanni Paolo II: «L'essere persona significa: tendere alla realizzazione di sé (il testo conciliare parla del «ritrovarsi»), che non può compiersi se non «mediante un dono sincero di sé». Modello di una tale interpretazione della persona è Dio stesso come Trinità, come comunione di Persone. Dire che l'uomo è creato a immagine e somiglianza di questo Dio vuol dire anche che l'uomo è chiamato ad esistere «per» gli altri, a diventare un dono» (GIOVANNI PAOLO II, «Mulieris dignitatem», 7, *AAS* 80/13 [1988] 1653-1729: 1667).

³⁶ «L'homme “se trouve dans le don sincère de lui même”, dit le Concile Vatican II. Et ce don se concrétise seulement de deux manières: le mariage et le célibat consacré» (P. IDE, *Célibataires, osez le mariage*, Saint-Paul, Paris 1999, 86).

scelta incombe esclusivamente alla persona; il suo stato (matrimonio, celibato, oppure verginità, come stato) ha qui soltanto una funzione secondaria³⁷.

Affermazioni apodittiche di questo calibro: «il sì della promessa matrimoniale e il sì del voto religioso corrispondono a quello che Dio si aspetta dall'uomo: la consegna di sé senza condizioni, così come il Signore sulla croce offrì tutto, anima e corpo, per il Padre e per il mondo»³⁸, possono essere interpretate come se tutti i vissuti cristiani fuori dal matrimonio e dal voto religioso non corrispondessero a quello che Dio si aspetta dall'uomo. La vita di molti santi non sposati, non consacrati e neppure martiri testimonia il contrario³⁹. È lo stesso von Balthasar a riconoscere che la santità non è legata alla categoria degli stati di vita:

come lo Spirito di Dio non viene impedito di soffiare da nessun filo spinoso, così anche la forma della santità ecclesiale non sarà mai suscettibile d'essere ordinata definitivamente entro categorie ecclesiali di stati: essa le supera con esuberanza e tuttavia non le distrugge; le pone proprio per varcarle⁴⁰.

Due elementi risultano chiari: l'impossibilità di riconoscere al celibato vissuto la categoria di stato di vita specifico⁴¹ e il rischio di far coincidere stato di vita con vita cristiana realizzata, ovvero donata, offerta. L'identificazione è avvenuta, a nostro parere, per un'indebita confusione tra "vocazione" e "stato di vita"⁴².

³⁷ K. WOJTYŁA, *Amore e responsabilità. Morale sessuale e vita interpersonale*, Marietti, Genova 1995 [titolo originale: *Mitość i odpowiedzialność*, Kraków, Wydawnictwo «Znak», 1960], 4 ed. e rist., 192. Cf J.J. PÉREZ SOBA, «La vocazione all'amore come fondamento di tutti gli stati di vita», in M.J. CHÁVEZ - V. FERNÁNDEZ (edd.), *Liberi per amare. È possibile vivere i consigli evangelici nel mondo?*, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum - IF Press, Roma 2022, 21.

³⁸ H.U. VON BALTHASAR, *Gli stati di vita del cristiano*, 206.

³⁹ Tra gli altri: san Giuseppe Moscati, beata Maria Bolognesi, beata Benedetta Bianchi Porro, beato José Gregorio Hernández, beata Gaetana Tolomeo, venerabile Robert Schumann, venerabile Enrichetta Beltrame Quattrocchi.

⁴⁰ H.U. VON BALTHASAR, «Sulla teologia degli istituti secolari», 409.

⁴¹ Alcuni hanno proposto di riprendere anche per il celibato vissuto l'antica denominazione di *ordo*. Cf A. DIRIART, «Les célibataires dans l'Église: un état de vie à part entière? Dialogue avec Olivier Bonnewijn», 336.

⁴² Cf D. DE MONLÉON CABARET, *Dieu ne m'a pas oublié: perspectives pour les célibataires*, 56-57; E. ANTONIAZZI, «L'attenzione ai single», *Testimoni* 5 (2020) 34-36: 34.

VI. UNO SGUARDO ALLA STORIA

Von Balthasar è stato categorico nell'affermare che non si può riconoscere come *tertium quid* la situazione di coloro che vivono cristianamente, ma in modo non stabile e definitivo, la condizione del celibato. Tale "terzo stato" non è però da confondere con lo stesso termine, riscontrabile anche nelle fonti del secolo XVI, che indica «una condizione femminile che si pone come terza possibilità di vita delle donne rispetto al tradizionale schema binario: matrimonio o convento. Si tratta in sostanza del celibato volontario»⁴³.

Nonostante quanto affermato dal teologo di Basilea, nella storia della Chiesa, non sono mancate forme temporanee di vita celibe, infatti, per esempio: «la beghina non emetteva voti, né ufficiali né perpetui: si impegnavano con voti privati e per il tempo che si proponeva di vivere nel beghinaggio»⁴⁴. In tanti istituti dell'Ottocento e dei primi anni del Novecento, con l'approvazione della Chiesa, si emettevano voti temporanei per il tempo che si riteneva opportuno restare in quell'istituto, anche senza mai fare professione perpetua e avendo la possibilità di uscire e conseguire matrimonio. Ancora oggi le Figlie della Madonna del Divino Amore conservano i voti temporanei in adesione al desiderio del loro fondatore, don Umberto Terenzi, che mai volle voti perpetui per le sue religiose⁴⁵.

La riflessione circa la temporaneità dei voti è stata oggetto di confronto anche al sinodo dei vescovi sulla vita consacrata. Il 6 ottobre 1994 alla sesta congregazione generale, Mons. Georg Yod Pimphisan C.Ss.R., vescovo di Udon Thani (Thailandia), facendosi portavoce della conferenza episcopale della Thailandia, considerando la resistenza dei giovani ad assumersi un impegno che duri tutta la vita e in armonia con la tradizione religiosa thailandese fece la proposta di «un *impegno religioso totale per*

⁴³ G. ZARRI, «Il «terzo stato»», in S. SEIDEL MENCHI - A.J. SCHUTTE - T. KUEHN (edd.), *Tempi e spazi di vita femminile tra Medioevo ed età moderna*, Il mulino, Bologna 1999, 311-334: 311.

⁴⁴ A. MENS, «Beghine, begardi, beghinaggi», *Dizionario degli Istituti di perfezione*, vol. I, Paoline, Roma 1974, 1165-1180: 1171.

⁴⁵ Una ricostruzione storica ben documentata in G. ROCCA, «La temporaneità dei voti negli istituti religiosi dell'Ottocento», in A. GOTTMANN - P. PIATTI - A. REHBERG (edd.), *Incorrupta monumenta Ecclesiam defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano. La chiesa nella storia. religione, cultura, costume*, vol. 1, tomo 2, Archivio segreto vaticano, Città del Vaticano 2018, 1405-1429.

*un periodo limitato o un impegno religioso temporaneo. L'Impegno Religioso Temporaneo sarebbe una risposta alla chiamata interiore di Dio a vivere la propria vita per Lui come religiosi per un periodo di tempo fisso. Il periodo di tempo può variare da una settimana a cinque anni od oltre»*⁴⁶. Il giorno successivo, 7 ottobre 1994, all'ottava congregazione generale, quasi in risposta all'intervento del presule thailandese, il card. Godfried Danneels, Arcivescovo di Malines-Bruxelles (Belgio), riconoscendo che la crisi del celibato e il problema delle vocazioni sono legate anche a un calo della fede in una vita dopo la morte, affermò che «un impegno temporaneo nella vita religiosa è da prevedere ma non può rappresentare un'alternativa auspicabile ai voti temporanei classici»⁴⁷.

Approfondire la ricerca storica sull'effettiva condizione di chi nella Chiesa ha vissuto o vive il celibato come sua forma di vita temporanea fornirebbe elementi importanti alla – non più procrastinabile – questione teologica.

La Chiesa ortodossa si sta muovendo, da qualche anno, in questa direzione. Il 27 Marzo 2020 il Patriarcato ecumenico ha pubblicato un documento sull'etica sociale della Chiesa ortodossa. Al numero 20 riconosce la condizione celibe di chi non è sposato, e non è monaco, come una terza strada possibile:

Tradizionalmente, l'Ortodossia tendeva a riconoscere solo due stati, quello monastico e quello del matrimonio, ma sarebbe una profonda inadempienza della responsabilità pastorale della Chiesa, il non riconoscere che, mentre la vita da celibe era assai rara nelle generazioni precedenti, cambiamenti culturali e sociali nell'era moderna la hanno ora resa considerevolmente più comune».

Il documento, al numero 28, chiarisce che la condizione di questi celibi «è talvolta un percorso scelto consapevolmente, preso per una serie di motivi particolari per l'individuo, ma altre volte è una questione di mera circostanza». Dopo aver affermato che queste persone «fanno comunque parte di tutta la famiglia del corpo di Cristo, e sono in grado di contribuire

⁴⁶ G. YOD PHIMPHISAN, «Intervento in assemblea», in G. FERRARO (ed.), *Il sinodo dei vescovi. Nona assemblea generale ordinaria (2-30 ottobre 1994) «La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo»*, La Civiltà Cattolica, Roma 1998, 133-134: 133.

⁴⁷ G. DANNEELS, «Intervento in assemblea», in G. FERRARO (ed.), *Il sinodo dei vescovi. Nona assemblea generale ordinaria (2-30 ottobre 1994) «La vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo»*, La Civiltà Cattolica, Roma 1998, 148-149: 148.

alla santificazione del mondo» viene riconosciuto il limite della tradizione Ortodossa a fornire risorse pastorali adeguate e, «dal momento che il numero dei laici celibi continua a crescere», promosso l'impegno a «cercare di sviluppare pratiche pastorali, adeguate alle loro esigenze»⁴⁸.

Nonostante alcuni tentativi di percorsi di accompagnamento pastorale per i cosiddetti *single* cattolici⁴⁹, possiamo purtroppo affermare di essere nella stessa condizione dei nostri fratelli di tradizione ortodossa: non abbiamo ancora preso seriamente in considerazione la situazione, sempre in aumento, di molte donne e uomini che per motivi svariati non potranno, anche volendolo, vivere uno dei cosiddetti «stati di vita».

VII. L'OFFERTA SPONSALE DI SÉ

Le riflessioni teologiche sul celibato vissuto, dopo un'analisi di questa realtà, spesso si concentrano e concludono con la proposta pastorale di riscoprire il dono del battesimo, infatti

[...] per coloro che non sono chiamati al matrimonio o alla vita consacrata, occorre ricordare sempre che la prima e più importante vocazione è la vocazione battesimale. Le persone non sposate, anche non per scelta, possono diventare in modo particolare testimoni di tale vocazione nel loro cammino di crescita personale⁵⁰.

È una proposta teologicamente ineccepibile, ma se non viene accompagnata dall'annuncio della natura sponsale del battesimo rischia di essere esistenzialmente percepita come l'ennesimo espediente pastorale per valorizzare solo teoricamente coloro che concretamente vengono visti come cristiani che (ancora) non vivono pienamente l'offerta di sé.

L'urgenza di tale riflessione si fa ancora più evidente di fronte al fallimento di molti matrimoni e all'abbandono di numerosi ministri ordinati e

⁴⁸ Cf D.B. HART (ed.), *For the life of the world: toward a social ethos of the Orthodox Church*, Holy Cross Orthodox Press, Brookline 2020. La traduzione completa del documento, da cui abbiamo preso le parti citate, è a cura dell'archimandrita Athenagoras Fasiolo ed è disponibile presso il sito dell'Arcidiocesi Greca-Ortodossa di America.

⁴⁹ Cf C. BERTOGGIO, *Né carne né pesce: vivere da single cattolici*, Effatà, Cantalupa 2024. Segnaliamo anche la recente riflessione di Pilan, che tenta di offrire uno sguardo nuovo e più inclusivo sui *single* nella società e nella Chiesa. Cf S. Pilan, *Bussole di speranza. I single per un futuro inclusivo*, Tau, Todi 2024.

⁵⁰ FRANCESCO, «Christus vivit», 267, *AAS* 111/4 (2019) 391-476: 467.

religiosi. Tutte le persone la cui scelta vocazionale si è frantumata potranno vivere ancora secondo la logica del dono?

Evidentemente sì, ma questo lo si può comprendere appieno solo se si riconosce la natura sponsale del battesimo e quindi l'identità verginale e sponsale di ogni cristiano indipendentemente dalla condizione esistenziale vissuta.

La rivelazione ha una struttura nuziale⁵¹ che la Sacra Scrittura esprime attraverso molteplici immagini, cantici, preghiere e narrazioni: l'amore di Dio per l'umanità, realizzato per sempre nell'offerta pasquale di Cristo, lo Sposo alla presenza del quale gli invitati a nozze non possono digiunare⁵². Quello nuziale si è rivelato fin dall'inizio della riflessione cristiana come il mistero capace di esprimere l'amore sponsale tra Cristo e la Chiesa, portando a compimento l'esperienza d'amore dei singoli tra loro e con Dio, descritta nell'Antico Testamento come figliolanza, fraternità, sororità, sponsalità, paternità, maternità, cioè in termini che esigono antropologicamente la nuzialità.

Non è l'ingegno di qualche teologo ad aver elaborato il mistero nuziale, ma l'obbedienza alla nostra realtà di uomini e donne creati in Cristo Sposo della Chiesa, umanità sua Sposa. La rivelazione, da cima a fondo, esprime l'amore tra Dio e l'uomo con l'immagine-realtà delle nozze.

La relazione sponsale che Dio ha voluto con la nostra umanità, creata nel Figlio Sposo, viene compiuta nuzialmente in noi dallo Spirito Santo nel sacramento del battesimo, tanto che nel prefazio della liturgia battesimale così la Chiesa prega: «dal cuore squarciato del tuo Figlio hai fatto scaturire per noi il dono nuziale del Battesimo»⁵³.

⁵¹ Cf M. IMPERATORI, *Abolizione o redenzione del corpo sessuato? verso una strutturazione nuziale della Rivelazione cristiana*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2017.

⁵² Cf Mt 9,14-15; Mc 2,18-20; Lc 5,33-35. Per approfondimenti, cf L. PEDROLI (ed.), *L'analogia nuziale nella scrittura. Saggi in onore di Luis Alonso Schökel*, Pontificio Istituto Biblico, Roma 2020; G. ANGELINI, *Metafora sponsale e vita spirituale*, Glossa, Milano 2004.

⁵³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messale Romano*, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma 2020³, 369. Sia la tradizione bizantina che quella siriana «hanno utilizzato l'immagine nuziale per parlare dell'unione tra Dio e l'uomo, in quanto membro della Chiesa. Il battezzato diventa la fidanzata dello sposo, si veste di bianco, porta in mano la lampada e va a incontrare lo sposo, accompagnato dallo *šošbīn*. Egli entra nel nuovo paradiso, entra nella Chiesa, dov'è lo Sposo, e aspetta. Attraverso l'Eucaristia si unisce a Lui, ma il matrimonio non può realizzarsi pienamente, perché la camera nuziale non è ancora pronta. Rimane un irriducibile aspetto escato-

Il significato nuziale del battesimo getta una luce nuova su ogni vissuto cristiano, sul matrimonio come sul ministero ordinato, sulla vita religiosa come su coloro che non vivono nessuna di queste decisioni irrevocabili. Tutte le vocazioni o condizioni esistenziali sono *relative* al Figlio Sposo e in Lui coniugate in modo inscindibile ed eternamente irrevocabile alla santissima Trinità.

La coscienza cristiana viene illuminata quando riconosce che è il battesimo il sacramento fontale dal quale deriva ogni sacramento e nel quale trova significato ogni scelta di vita come anche ogni condizione esistenziale non scelta.

Nella loro natura più intima tutte le vocazioni e le condizioni hanno un'identità verginale e sponsale⁵⁴ perché il battesimo è l'unione integrale e feconda a Cristo per mezzo dello Spirito, unione che segna il nostro ritorno al Padre.

Comprendere questo significa riconoscere, per esempio, che il matrimonio è un sacramento perché il battesimo è un vero matrimonio⁵⁵.

logico, il cui gesto è presente nella Chiesa» (B. EBEID, *Il Signore è il mio sposo: simboli battesimali nella spiritualità siriana antica*, Chirico, Napoli 2019, 104). Per approfondire gli elementi nuziali del battesimo, cf G. MAZZANTI, *I sacramenti. 2: Eucaristia, battesimo e confermazione*, Dehoniane, Bologna 2000, 227-230.

⁵⁴ Il magistero applica immagini sponsali al ministero ordinato e alla vita consacrata; cf GIOVANNI PAOLO II, «Pastores dabō vobis», 22, *AAS* 84/8 (1992) 657-804: 690-691; GIOVANNI PAOLO II, «Vita consecrata», 34, *AAS* 88/5 (1996) 377-486: 407-408.

⁵⁵ Scheeben ha scritto pagine luminose sulla realtà del matrimonio, il quale è un vero sacramento proprio perché il battesimo è un vero matrimonio: «L'uomo con la fede deve stringersi al suo Sposo divino, il quale suggellerà nel Battesimo il suo patto con lui come per mezzo d'un anello nuziale. [...] Ogni anima, quindi, entrando nella Chiesa diviene vera sposa del Figlio di Dio; tanto che questi, per bocca dell'Apostolo, non solo paragona la sua unione con la Chiesa e con le sue membra e il suo amore per essa all'unione matrimoniale, ma la propone come esempio e modello di questa. [...] Cos'è il cristiano? Nel Battesimo, mediante il carattere impressogli da Cristo, viene accolto nel Corpo mistico dell'Uomo-Dio, onde gli appartiene anima e corpo. Quando egli si unisce in Matrimonio con una battezzata, non sono due semplici creature umane, e neppure due esseri semplicemente dotati di grazia, ma sono due consacrati membri del Corpo di Cristo che si uniscono per dedicarsi all'accrescimento di questo Corpo. [...] Essi possono unirsi tra loro soltanto in base alla loro unione con Cristo; la loro bilaterale unione col Capo divino quindi, viene introdotta anche nell'unione stipulata tra loro, onde trasfigurarla e confermarla. [...] I coniugi cristiani, secondo le parole dell'Apostolo, per effetto del Battesimo sono membri del Corpo di Cristo, carne della sua carne e ossa delle sue ossa. Già sono inclusi nell'unione misteriosa di Cristo con la Chiesa; come membra della Sposa di Cristo essi stessi sono sposati con Cristo; e così

Credere che il battesimo è un vero matrimonio significa riconoscere che l'unione primaria, intima, personale e feconda di ciascun battezzato è esclusivamente con la Persona di Gesù crocifisso e risorto. È ogni altra unione che abbisogna di essere “permessa” da Lui, così come la specificazione sacramentale di essere suo rappresentante nell'esercizio del ministero. Non è il battezzato che ha bisogno di riconoscimenti ulteriori per vivere il dono sponsale di sé, ma semmai ogni forma di vita che specifica in modo peculiare l'unica unione sponsale che resta per l'eternità. Ecco perché, per esempio, il matrimonio è un sacramento

La ragione della “necessità” di un sacramento risiede nel fatto che, essendo il cristiano – mediante il battesimo – radicalmente consacrato a Cristo, solo Cristo può consegnarlo a un altro essere e può realizzare in loro la condizione di reciprocità di grazia, perché i due si appartengano l'uno all'altro, totalmente e per sempre, nella potenza redentiva della pasqua e del dono dello Spirito santo⁵⁶.

Siamo stati completamente uniti a Cristo nel battesimo⁵⁷ e solo in Lui i coniugi possono unirsi in matrimonio. È in Cristo che ciascuno dei due sposi accoglie l'altro come dono dal Signore, accettando di essere a sua volta dono per l'altro. Il significato sponsale del corpo offerto per amore include la verginità espressa nel battesimo e diventa, nel matrimonio, il sacramento dell'unione tra Cristo e la Chiesa nella visibile presenza del coniuge, mentre nel celibato, anche quello vissuto, l'invisibile relazione con Dio, si esprime concretamente mediata dalle relazioni con gli altri uomini e donne.

È questo il mistero nuziale: l'esperienza dell'incontro tra l'amore di Dio e l'offerta della propria umanità. La fecondità del celibato, scelto o vissu-

vale anche per essi il mistero dell'unione di Cristo colla Chiesa. [...] In nessun altro campo la vita mistica della Chiesa si insinua più profondamente nei rapporti naturali che qui, dove accogliendo nel suo grembo il primo fra essi, quello sul quale si basa l'esistenza e la propagazione della natura umana, lo fa radicalmente suo e lo trasfigura; dove essa, come Sposa del Figlio (il quale essendo Capo del genere umano se n'è preso il possesso), si assoggetta anche la naturale forza generativa del genere umano ed esige che l'uso legittimo di essa sia rivolto esclusivamente ai suoi fini celesti» (M.J. SCHEEBEN, *I misteri del cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 1953² [titolo originale: *Die Mysterien des Christentums*, Herder&Co, Friburgo, 1865], 400; 443-444; 445; 451).

⁵⁶ C. ROCCHETTA, *Lo stupore della corporeità: storia e teologia*, Porziuncola, S. Maria degli Angeli 2019, 277.

⁵⁷ Cf Rm 6,5.

to, e quella del matrimonio derivano, in entrambi i casi, dalla pienezza di vita che lo Spirito apporta alla loro offerta. L'amore di Dio riversato nei cuori per mezzo dello Spirito Santo⁵⁸ porta a fecondità l'offerta dei coniugi e dei celibi⁵⁹ realizzandola in modi differenti.

I celibi sono chiamati a non sposarsi perché la comunione d'amore tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, a loro partecipata, è vissuta, per vocazione, senza mediazioni esclusive. I celibi diventano fecondi nel misterioso incontro tra l'offerta del loro desiderio di comunione e l'azione generativa dello Spirito Santo. L'assenza del coniuge è segno della presenza di Dio e l'incontro tra questa assenza/presenza è il talamo nel quale lo Spirito genera figli a Dio. L'azione feconda dello Spirito, passando dal *bios* del celibe, raggiunge tutti coloro che permettono alla provvidenza di Dio di esserne gratiati.

I cristiani che vivono il celibato non per vocazione, ma per condizione, chiederanno la grazia di poter trasformare la loro situazione in scelta personale. Con questo non intendiamo dire che ogni vissuto celibatario debba diventare una vocazione al celibato per il regno, ma che il dono sponsale di sé al modo celibatario possa essere vissuto da queste persone come scelta personale. L'incontro tra l'offerta dell'assenza non scelta di un coniuge, e la presenza di Dio nello spazio di questa offerta sarà anche per loro il talamo nel quale lo Spirito genera figli a Dio.

I coniugi sono chiamati a sposarsi perché sperimentano che l'unione esclusiva delle loro persone è per vocazione il loro modo di gustare e testimoniare la comunione d'amore tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Il sacramento del loro incontro è lo spazio della loro fecondità: visibile nei figli e nelle figlie procreati nella carne o accolti nella relazione, invisibile nell'azione che lo Spirito compie attraverso la loro comunione.

Quando un cristiano vive con fede il proprio legame nuziale a Cristo allora la sua umanità maschile o femminile fiorisce alla «misura della pienezza di Cristo»⁶⁰. Solo da questa prospettiva si coglie l'altissima dignità della vocazione di ogni uomo: realizzare in sé l'immagine di Dio.

Appartenere a Dio e liberamente servirlo con dedizione amorosa, questa non è la vocazione solo di alcuni eletti, ma di ogni cristiano: sia consacrato o

⁵⁸ Cf Rm 5,5.

⁵⁹ Il ministero ordinato, elemento costitutivo della struttura organica della Chiesa, è esistenzialmente posizionato sempre e solo nel celibato o nel matrimonio.

⁶⁰ Cf Ef 4,13.

meno, sia uomo o donna – ognuno è chiamato alla sequela di Cristo. Più si avanza su questa via, più si diventa simili a Cristo, e poiché Cristo incarna l'ideale della perfezione umana, in cui sono eliminati tutti i difetti e i limiti, in cui si sommano pregi sia della natura maschile sia di quella femminile, e sono sanate le imperfezioni, i suoi fedeli seguaci saranno parimenti sempre più elevati al di sopra dei limiti della natura: per questo, in uomini santi vediamo una bontà e una tenerezza femminile e una cura veramente materna per le anime che sono loro affidate, e in donne sante un'audacia, una prontezza e una risolutezza maschili. Così, la sequela di Cristo porta a sviluppare in pieno l'originaria vocazione umana; realizzare in sé l'immagine di Dio⁶¹.

VIII. SCEGLIERE IL NON SCELTO, OVVERO ACCOGLIERE LA REALTÀ

I celibi che non hanno scelto di esserlo sono chiamati a chiedere la grazia di trasformare la propria situazione in scelta personale. Questo è un punto molto delicato e non riguarda esclusivamente i celibi che sperano di trovare un coniuge, ma coinvolge tutti coloro che desiderano vivere cristianamente la propria storia fatta di eventi e circostanze non scelte, subite, dolorose.

Accogliere o rifiutare la realtà che accade diversamente da come l'abbiamo desiderata o pensata è una delle grandi sfide della vita e in questa scelta decidiamo se obbedire a Dio oppure piegare il reale in funzione delle nostre idee. I fatti che accadono, gli eventi della vita «sono l'espressione più sicura della volontà di Dio poiché non vi è il rischio di interpretarli soggettivamente»⁶².

Questa affermazione potrebbe risultare ambigua e gettare un'ombra sulla bontà di Dio come se ogni fatto, anche quello malvagio, fosse voluto da Lui. Ovviamente non è così.

Dio è buono e mai vuole il male, nessun male! La morte non l'ha voluta Dio, ma è entrata nel mondo per invidia del Diavolo⁶³. Gesù ha sempre guarito tutti coloro che si sono rivolti a lui a dire che le malattie e le sofferenze non sono da lui volute, ha placato le acque in tempesta testimoniandoci che l'origine di questi sconvolgimenti non è divina. Ogni male,

⁶¹ E. STEIN, *La donna questioni e riflessioni*, Città Nuova, Roma 2010 [titolo originale: *Die Frau. Fragestellungen und Reflexionen*, Verlag Herder, Freiburg im Breisgau, 2000], 108.

⁶² J. PHILIPPE, *Alla scuola dello Spirito Santo*, Dehoniane, Bologna 2004, 29.

⁶³ Cf Sap 2,24.

anche il male fisico⁶⁴, è in qualche modo legato alla ribellione di Satana e alla nostra disobbedienza a Dio⁶⁵.

L'attributo dell'onnipotenza di Dio che professiamo nel credo ha subito nel tempo uno slittamento semantico e dall'essere legata al concetto di *pantokrátor*, che esprime la *relazione* di signoria del Padre sulla realtà del mondo, è diventato, nel linguaggio comune, la possibilità di fare tutto senza delimitazione⁶⁶. Dio è onnipotente, ma lo è esclusivamente secondo la sua natura che è Amore. Dio non può fare il male perché il male è il non amore. Dio non ha vinto il male e la morte distruggendoli da fuori, secondo la logica del potente sul nemico, ma da dentro, prendendone tutto il carico, tutto il peso, secondo la logica dell'amore. Salendo sulla croce il Figlio Gesù con la potenza dello Spirito ha deciso di abitare tutte le sofferenze, di dar loro il senso sponsale dell'offerta del suo corpo. Quello che accade non è sempre voluto da Dio perché esiste Satana e tutte le sue seduzioni provocano l'uomo a una scelta.

Accogliere la realtà, anche quella negativa che Dio non vuole né manda, significa vivere tutto quello che accade coniugati (immersi in – battezzati) a Cristo il cui giorno è dolce e il peso leggero⁶⁷.

⁶⁴ Cf Lc 13,16.

⁶⁵ «Non si deve temere di esagerare la sfera d'influenza delle potenze demoniache attribuendo al demonio le malattie e tutti i mali del mondo compresa la morte. È vero che pochissimi sono i casi nei quali l'intervento di Satana esclude di per sé ogni spiegazione naturale, ma è pur vero che la spiegazione naturale dei mali che affliggono il mondo non esclude questo intervento. «È un peccato ... voler spiegar tutto con le pretese leggi della natura» ha scritto il Card. Newman. Che sono queste leggi? Il sistema fondato sulle leggi, non potrebbe essere anch'esso un'invenzione di Satana che vuole sostituire un sistema rigido, impersonale, a un sistema fondato sulla libertà? Un sistema che insiste sulla natura per escludere il ministero degli angeli e il volere di Dio? Del resto nell'elevazione dell'uomo all'ordine soprannaturale, tutto il mondo è stato elevato con lui – la pura natura in concreto non esiste ora più. E come i mali che ci affliggono dimostrano il potere di Satana su noi, così le guarigioni di Cristo, i suoi miracoli per il bene degli uomini fanno parte strettamente della sua missione redentrice, ne preparano il compimento o piuttosto sono il lampeggiamento visibile della sua opera spirituale» (D. BARSOTTI, *Il mistero cristiano nell'anno liturgico*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006², 121-122).

⁶⁶ Cf M. KEHL, «E Dio vide che era cosa buona»: una teologia della creazione, Queriniana, Brescia 2009 [titolo originale: *Und Gott sah, dass es gut war. Eine Theologie der Schöpfung*, Verlag Herder, Berlin, 2006], 73-77.

⁶⁷ Cf Mt 11,25-30.

Tutto, ma proprio tutto quello che accade «concorre al bene di coloro che amano Dio»⁶⁸. Quando scegliamo di vivere da cristiani ciò che non abbiamo scelto, la nostra offerta diventa l'offerta sponsale di Gesù crocifisso e risorto per la salvezza dell'umanità. Paolo così lo esprime: «Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa»⁶⁹.

La speranza è che tutti coloro che vivono una condizione che non hanno scelto possano, per grazia di Dio, accoglierla. È questo il passaggio di fede indispensabile per vivere, e non subire, qualsiasi situazione:

Trasformare in scelta personale ciò che non si è scelto, e realizzarlo liberamente e con gioia, lo potrà fare solo chi vede in ciò che è imposto dalle circostanze l'azione della volontà di Dio, e non aspira a nient'altro che ad accordare la propria volontà con quella di Dio. Ma chi, in tale maniera, consegna la propria volontà a Dio, può essere certo che sarà guidato in modo particolare dalla grazia. Se si è strappati dalla via che sembrava segnata dalla nascita o dall'educazione, o che si sperava per sé e a cui si aspirava, e si è scaraventati in una completamente diversa, si dovrà intenderlo come indizio di una particolare chiamata: una chiamata non a una via già battuta o tracciata, ma a un compito individuale, che non si ha davanti ben definito all'inizio, ma che si rivela pian piano. A ciò può corrispondere il fatto che la particolare forza necessaria per i compiti di una vita di tal genere non si trovi in una forma di vita comune, liturgicamente consacrata, ma in una direzione individuale⁷⁰.

La vita dei santi in definitiva è la testimonianza di chi ha accolto tutta la propria realtà vivendola in unione così profonda a Cristo da diventare essi stessi eucarestia vivente, dono sponsale di sé per l'umanità. Questo è vero per tutti gli uomini che hanno una relazione con Dio. Uno scritto di Etty Hillesum, ebrea morta ad Auschwitz, esprime in modo luminoso cosa significhi accogliere la propria realtà, anche la più terribile, e trasformarla in scelta personale, occasione unica di incontro e offerta a Dio:

Mio Dio, prendimi per mano, ti seguirò, non farò troppa resistenza. Non mi sottrarrò a nessuna delle cose che mi verranno addosso in questa vita, cercherò di accettare tutto e nel modo migliore. Ma concedimi di tanto in tanto un

⁶⁸ Rm 8,28. Un testo molto profondo capace di approfondire teologicamente questo mistero in D. BARSOTTI, *La mistica della riparazione*, Parva, Melara 2002.

⁶⁹ Col 1,24.

⁷⁰ E. STEIN, *La donna questioni e riflessioni*, 153.

breve momento di pace. Non penserò più nella mia ingenuità, che un simile momento debba durare in eterno, saprò anche accettare l'irrequietezza e la lotta. Il calore e la sicurezza mi piacciono, ma non mi ribellerò se mi toccherà stare al freddo purché tu mi tenga per mano. Andrò dappertutto allora, e cercherò di non aver paura.

E dovunque mi troverò, io cercherò d'irraggiare un po' di quell'amore, di quel vero amore per gli uomini che mi porto dentro⁷¹.

IX. NESSUNA (ALTRA) PROPOSTA PASTORALE

Il legame tra la teologia e l'azione pastorale è tanto importante quanto intelligentemente raro. Una pastorale che non nasce da una seria riflessione teologica diventa un'azione sociale spesso volte impoverita dalla mancanza di competenze educative specifiche. Una riflessione teologica che non produca un effetto nella pastorale è una pura teoria, lettera morta che non incide sulla vita di nessuno. Ovviamente non esiste vera teologia ed efficace azione pastorale se non è lo Spirito Santo a ispirare l'una e alimentare l'altra.

Questa premessa introduce la proposta pastorale che deriva da questa nostra riflessione teologica intorno al celibato vissuto: nessuna. O meglio, nessuna nuova proposta di un ulteriore gruppo nel quale i *single* cattolici possano riconoscersi, ritrovarsi e identificarsi. Queste encomiabili proposte sono presenti qua e là in Italia e nel mondo, anche virtuale, e «favoriscono l'incontro fra le persone e la crescita umana e spirituale tramite una formazione anche culturale, oltre a permettere l'instaurarsi di amicizie significative che, in alcuni casi, possono anche sfociare in relazioni di coppia finalizzate al matrimonio»⁷².

È un'esigenza sociale, anche al di là della propria fede, che le persone che vivono una stessa condizione si ritrovino, si coordinino e si incoraggino con tutti i rischi e le potenzialità relative.

Riconoscendo la naturalezza e utilità di queste forme di incontro la nostra non nuova proposta vuole rimarcare con forza la centralità del mistero nuziale del battesimo certi, per fede, che quanto ci unisce è molto più fondativo di quanto ci distingue.

⁷¹ E. HILLESUM, *Diario 1941 - 1943*, Adelphi, Milano 1996, 74.

⁷² C. BERTOGLIO, *Né carne né pesce: vivere da single cattolici*, 15.

Uguaglianza e differenza non sono due principi antitetici, l'uno non esiste senza l'altro, ma non sono nemmeno principi paritetici. Il Vaticano II ha chiaramente indicato che nella Chiesa è l'uguaglianza battesimale fra tutti i fedeli la base fondativa sulla quale si innesta ogni differenza⁷³, che non sarà comunque mai una differenza né nella dignità né nel contribuire all'edificazione del corpo di Cristo⁷⁴.

La vita in Cristo, unico Sposo dell'umanità, che viviamo e riceviamo nei sacramenti, del quale il battesimo è la porta, ha spinto Nicola Cabasilas (XIV sec.) a sviluppare una delle maggiori opere della letteratura cristiana. In un tempo in cui la spiritualità monastica imperava, Cabasilas, da semplice battezzato, «cerca di dimostrare che tutti, anche i laici, possono vivere la vita in Cristo basandosi non tanto sulla spiritualità anacoretica, quanto su quella sacramentale e rimanendo nel mondo»⁷⁵. Di questo pensiamo abbia bisogno oggi la pastorale: l'annuncio misterico della vita in Cristo che godiamo nei sacramenti.

La drastica diminuzione dei battesimi, dei matrimoni cristiani, della vita sacramentale, oltre a dirci un cambio di epoca, ci sta forse indicando il ritorno all'essenziale della vita cristiana, a ciò che è più fondamentale nella Chiesa: la vocazione battesimale, la vocazione alla santità, la vita di Cristo in noi.

Percorsi di annuncio della vita cristiana danno a ciascuno la possibilità di crescere, maturare e discernere anche sulla propria condizione partico-

⁷³ Descrivendo l'iter redazionale della *Lumen gentium*, Vitali specifica: «Il card. Suenes aveva opportunamente sottolineato come nel capitolo III dello schema coesistessero due principi in contrasto tra loro: l'uguaglianza di tutti i battezzati quando si parlava di Popolo di Dio, la differenza con i chierici quando si parlava di laici. È bastata la redazione di questo capitolo che parlasse della radicale uguaglianza di tutti i battezzati prima delle differenze – di funzione o di stato di vita – non tanto per rovesciare la piramide (che sempre piramide rimarrebbe) ma per destrutturarla: partire dal principio della differenza, come faceva l'ecclesiologia pre-conciliare, portava a insistere sulle funzioni e gli stati di vita, senza mai prendere in considerazione l'uguaglianza di tutti i battezzati; partire dall'uguaglianza non solo permette di affermare la pari dignità di tutti i membri della Chiesa, ma di custodire e valorizzare le differenze come doni di Dio in vista della reciproca edificazione» (D. VITALI, «Comunione di vocazioni. Il paradigma della Chiesa», *Vocazioni* 40/2 [2023] 9-17: 14).

⁷⁴ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, «Lumen gentium», 32, *AAS* 57/1 (1965) 5-71: 38-39; CDC, 1983, can. 208.

⁷⁵ Cf Y. SPITERIS, *Cabasilas: teologo e mistico bizantino. Nicola Cabasilas Chamaetos e la sua sintesi teologica*, Lipa, Roma 1996, 16.

lare. Se invece si continuassero a moltiplicare i percorsi a categorie specifiche a scapito dell'annuncio integrale della vita cristiana si correrebbe il grave rischio di perdere il senso dell'appartenenza ecclesiale, dell'essere tutti, ciascuno nella sua peculiarità, la Sposa dello Sposo. Le richieste di un riconoscimento ecclesiale da parte dei *single* e di altri gruppi particolari mostra come questa consapevolezza si stia affievolendo nella coscienza cristiana.

Percorsi esistenziali di vita cristiana saranno certamente, come già l'esperienza mostra, il luogo nel quale anche le vocazioni specifiche al sacramento del matrimonio, al ministero ordinato e alla vita religiosa fioriranno.

CONCLUSIONE

La realtà del celibato vissuto provoca quella concezione ecclesiale che predica come solo nel matrimonio, nel ministero ordinato o nella vita consacrata sia possibile compiere la propria vocazione. Questa affermazione è parziale, incompleta, perché la realtà è più complessa di questa categorizzazione.

Dire che esistono forme di vita cristiana non definitive non significa approvare «questa cultura del provvisorio, che ci bastona tutti, perché non ci fa bene: perché una scelta definitiva oggi è molto difficile»⁷⁶. È urgente e indispensabile continuare ad annunciare, soprattutto ai giovani, la chiamata irrevocabile al celibato per il regno dei cieli e al matrimonio. Ma identificare la vocazione universale alla santità, o la realizzazione di sé nell'amore, con queste due vocazioni specifiche appare teologicamente scorretto e risulta un discorso alienato dalla realtà nella quale viviamo, realtà che comporta molte più variabili di quante ne possano descrivere queste due scelte irrevocabili⁷⁷.

Il compimento della vita cristiana non riguarda l'appartenenza a questa o quella forma di vita, ma l'offerta sponsale di sé. Il significato nuziale del

⁷⁶ FRANCESCO, «Incontro di Papa Francesco, nell'aula Paolo VI, con seminaristi, novizi e novizie di tutto il mondo. Roma» (*L'Osservatore Romano*, 6 luglio 2013, 6).

⁷⁷ Cf D. WIEDERKEHR, «La Chiesa come luogo di una multiforme esistenza cristiana», in *L'evento salvifico nella comunità di Gesù Cristo. Mysterium Salutis*, vol. 8, Queriniana, Brescia 1975 [titolo originale: *Mysterium Salutis, Grundriss heilsgeschichtlicher Dogmatik*, Benziger Verlag Einsiedeln, 1967], 416-484.

battesimo relativizza al Figlio Sposo tutte le vocazioni e condizioni di vita che in definitiva sono un modo, ufficiale o meno, di vivere “l’unica cosa necessaria”, l’appartenenza sponsale e integrale (verginale) a Cristo.

Non esiste realtà che possa separarci da tale unione, per questo anche le situazioni che non si sono scelte diventano, per grazia e libertà, la forma, spesso crocifissa, di questa offerta sponsale.

12 settembre 2024